

# La guerra "santa " nel testo coranico e nelle sue interpretazioni successive

Maurice Borrmans,

## Cause ed espressioni dell' integralismo islamico

( *Da Medio Oriente e matrici culturali dell' Europa*, Edizioni di Rezzara, Vicenza, 1996, pp. 139-147).

### *Alla ricerca di uno stile di vita*

Le opinioni pubbliche occidentali, per far breve, sembrano impaurite ed affascinate, nello stesso tempo, davanti al fenomeno dell'integralismo islamico e alle sue molteplici espressioni a scala mondiale, integralismo che tende, tramite generalizzazioni ingiuste o semplificazioni inadeguate, ad essere identificato con l'Islàm di oggi nella grande varietà delle sue correnti culturali e spirituali. Le caricature sono ormai di moda: c'è il barbuto algerino in *gallâbiya*, del Fronte Islamico di Salvezza (FIS) con il mitra in mano, che grida "Allâhu akbar", oppure ci sono le donne iraniane, vestite dal grande tchador nero, con il kalachnikov in pugno, che sfilano a nome della rivoluzione islamica. Altrettante rappresentazioni sbagliate, certo, che però danno all' Islàm "radicale" un'impostazione "tra miti e realtà". Allora, dove sta il mito, inventato o ricostruito dagli occidentali, oppure elaborato ed esaltato dai musulmani stessi? E qual è la realtà, tale quale drammaticamente vissuta dai fedeli dell'Islàm che si contestano oggi, tra di loro, il diritto di interpretare il Corano, di modellare la loro società, di assimilare la modernità o di criticare l'Occidente? Non è facile, d'altra parte, distinguere tra integralismo, fondamentalismo e islamismo: il riformismo musulmano ed il risveglio religioso vi si esprimono mediante tante forme intellettuali, politiche e spirituali! E infatti difficile dare alle cose il loro nome proprio senza riferimento alla lunga storia che le ha generate ed al contesto socio-culturale in cui vengono vissute oggi. Forse ci conviene ascoltare in proposito un intellettuale marocchino del nostro tempo, il prof. Abdel Hadi Boutaleb, il quale ci confida, nel suo ultimo libro pubblicato in francese a Parigi, *Le monde islamique et le project du nouvel ordre mondial*<sup>1</sup> le sue ultime riflessioni: "In conclusione - dice il nostro Autore -, si può dire che il mondo islamico ed il mondo occidentale si trovano oggi a un pericoloso 'tornante'. A causa di un abuso di razionalismo e di laicità, l'Occidente ha svuotato il progresso dal suo contenuto spirituale che gli doveva garantire la promozione dell'uomo. Quest'ultimo sembra non aver più importanza e si vede sacrificato a favore della capitalizzazione economica, del *plus-value* dei mercati. Quanto al mondo islamico, esso aveva tentato nella sua grande maggioranza di adottare lo stile di vita del Nord, liberale o socialista, ma si è infine reso conto del fallimento di entrambi i modelli per ritrovarsi allora davanti ad una 'implosione' di tipo religioso. E poiché era sprovvisto di un progetto sociale ben definito, questo mondo islamico è entrato in conflitto con i suoi 'contestatori', conflitto che genera a casa sua instabilità ed anarchia,

riportando tutti quanti all'era - che si credeva superata - della *jâhiliyya* (la barbarie) anti-islamica". Tale osservazione non manca di perspicace oggettività e costituisce per noi, cristiani e musulmani, una sfida intellettuale e spirituale. Infatti per quali cause si sono moltiplicate le manifestazioni dell'integralismo islamico da quasi trenta anni, che siano violente o pacifiche, organizzate o spontanee, e questo dappertutto nel mondo musulmano? E come ne possiamo apprezzare le varie espressioni per tentare qualche discernimento e valutare positivamente le possibilità future di dialogo e di collaborazione, tanto più che il Mediterraneo è chiamato a diventare un luogo di scambio e di arricchimenti reciproci per il bene dei popoli della sponda del Sud come della sponda Nord?

### *Le cause dell'integralismo islamico*

Francois Burgat, all'inizio del suo libro recentemente tradotto in italiano. *Il fondamentalismo islamico (Algeria, Tunisia, Marocco, Libia)*, ci dice che "comprendere la spinta islamica significa senza dubbio essere capaci, in primis, di calcolare i possibili effetti, non potendo evitarle, delle trappole insite in tutti i tipi del percorso orientalista. Il relativo inventario, da Edward Saïd a Bernard Lewis e da Hasan Hanafi a Fu'âd Zakariyâ, si è considerevolmente arricchito nel corso dell'ultimo decennio, anche se le sue imprevedibili varietà continuano a dar filo da torcere. Comprendere l'islamismo implicherebbe soprattutto, nell'intreccio dei discorsi e delle rappresentazioni, essere capaci, in mancanza di una soddisfacente dissociazione tra *l'io* e *l'altro*, di rimanere consapevoli dei limiti di un tentativo di oggettivazione"<sup>2</sup>. Ed è proprio per questo che ci accontenteremo in questa sede di proporre alcune chiavi interpretative ipotetiche, lasciando al lettore o allo spettatore il compito di privilegiare l'una o l'altra. Ma tutti dobbiamo essere consapevoli, anzitutto, di una "costante" della storia dell'Islâm: la sua lunga e travagliata storia (quattordici secoli e tanti califfati, sultanati, emirati e repubbliche!) testimonia che, tra i musulmani, ci furono sempre dei gruppi di contestazione politica, spesso violenta, che hanno addirittura frantumato l'unità primordiale dell'Islâm dei "califfi ben guidati" (furono quattro, ma tre furono uccisi!): Khârîgiti, Shî'iti, Qarmatî, Fâtimidi, Drusi, ecc., si sono opposti ai poteri "centrali" a nome di un Islâm intransigente. Se le maggioranze sunnite sono sempre riuscite a trovare le soluzioni di compromesso, con grande realismo umano e religioso, tra gli imperativi dell'ideale islamico e la complessità delle realtà economiche, culturali e politiche, ci sono state sempre delle minoranze esigenti e contestatrici a nome di un Islâm rigido che sarebbe più fedele al Corano, alla sunna e alla legge o *Sharî'a*. E proprio in questa tradizione di rivendicazione che si collocano le varie espressioni odierne dell'integralismo islamico. Alle soglie dell'altro secolo, il mondo islamico nei suoi vari "Stati" indipendenti è stato invitato o costretto ad assumere la modernità, i cui modelli si trovavano allora nell'Occidente europeo, e poi americano. Ed è vero che l'assumere tali modelli (per uno sviluppo autonomo, politico ed economico), dopo reinterpretazioni faticose i cui leaders furono al-Afghânî, Muhammad 'Abduh e Rashîd Ridâ, nel mondo arabo-turco, costituiva una forma di occidentalizzazione. Pian piano l'economia, la cultura e la politica, soprattutto quando tutti i Paesi musulmani si ritrovarono sotto amministrazione europea, direttamente o indirettamente, costituirono i settori principali di una modernizzazione "all'occidentale" i cui valori fondamentali erano considerati corrispondenti all'ideale musulmano. È anche vero che lo sfacimento dell'Impero Ottomano (1918) e la soppressione del Califfato, nel 1924, da parte di Mustafâ Kamâl, fondatore della Turchia moderna, nazionalista e laica, hanno segnato una tappa importante nella storia recente: la Turchia era forse un nuovo modello da seguire? Come è ancora vero che gran parte delle *élites* nazionali, nella loro lotta a favore dell'indipendenza politica dei loro Paesi, non esitarono ad assumere le forme occidentali dell'affermarsi nazionale e culturale, senza dare troppo spazio all'Islâm dei loro connazionali. Chi potrebbe immaginare Tâhâ Husayn pubblicare oggi il suo *Mustaqbal al-thaqâfa fi Misr* dove nel 1938, egli vantava la stretta corrispondenza della cultura arabo-egiziana con la civiltà greco-

ellenistica? Ma si potevano anche segnalare allora, fin dalla fine del secolo XVIII, delle zone di prima contestazione religiosa, come quella del movimento Wahhâbita nel cuore della penisola araba, a favore di un Islâm puritano e conservatore. Il fatto sta che, modernizzati più o meno, e diventati indipendenti dopo la prima o la seconda guerra mondiale (e talvolta dopo una lunga guerra d'indipendenza, come per l'Algeria), i Paesi islamici hanno dovuto fronteggiare un insieme di sfide quasi insuperabili.

## Realtà storiche e difficoltà attuali

Cosa è successo nei Paesi islamici nel corso degli ultimi trenta o cinquant'anni? Da una parte, l'indipendenza politica non ha automaticamente generato quella economica, né quella culturale, tanto più che la "guerra fredda" tra l'Occidente ed il mondo sovietico, per quasi cinquant'anni, a causa della concorrenza tra le due super-potenze, ha paradossalmente rafforzato le indipendenze politiche formalmente e le dipendenze economiche realmente (si veda la "gara" internazionale per "aiutare" il Terzo mondo in materia tecnologica!). D'altra parte, questi Paesi hanno visto la loro popolazione raddoppiarsi in cifre assolute (la popolazione del Marocco passa da 9 milioni nel 1958 a 23 milioni nel 1985, quella dell'Algeria da 10 milioni nel 1963 a 21 milioni nel 1985 e quella della Tunisia da 4 milioni nel 1959 a 7,5 milioni nel 1985), sì che a causa di tale pressione demografica si sono susseguiti tanti problemi collegati tra di loro: urbanizzazione accelerata e disorganizzata (a scapito delle campagne) con l'emergenza di megalopoli incontrollabili (Il Cairo, Casablanca, Istanbul, ecc.), dove lo Stato si rivela incapace di assicurare i servizi di prima necessità, scolarizzazione massiccia e mal preparata con cambiamenti continui di programmi e di manuali, femminizzazione del personale insegnante e tante bocciature agli esami (senza parlare dei problemi che risultano dal bilinguismo a scuola e dalla diglossia nella società), disoccupazione generalizzata dei giovani in una economia dove le pianificazioni centralizzate non lasciano spazio alle iniziative private, strumentalizzazione della religione (e del suo "personale") a favore di un ideale nazionalista e rilettura della storia del Paese in chiave ideologica, sì che la religione e la storia legittimano lo Stato ed il suo governo (tanto più che spesso la politica sta nelle mani del "partito unico", espressione trascendentalizzata dell'unanimità nazionale!), relazioni più o meno privilegiate (economicamente e culturalmente) con l'ex Stato europeo amministratore coloniale e tanti altri "dati socio-politici" le cui conseguenze si riassumono in conflitti tra classi sociali, modelli culturali ed interpretazioni religiose. Parallelamente, tutti i Paesi arabo-musulmani sono stati coinvolti nel dramma palestinese e nei molteplici conflitti israelo-arabi (con il "trauma" della disfatta del 1967), mentre l'Afghanistan accoglieva migliaia di volontari, *mujâhidûn*, per lottare contro l'Armata Rossa con l'appoggio del Pakistan e degli Stati Uniti d'America, per non parlare della lunga guerra Iraq-Iran e della strana "guerra del Golfo" in cui la Santa Alleanza dei governi conservatori (e integralisti) della penisola con gli Stati occidentali ha rivelato quanto gli interessi economici sono più importanti dei diritti dell'uomo. Si può allora capire che, davanti al fallimento delle borghesie nazionaliste, di stampo tradizionale (Marocco) o modernizzato (Tunisia), e poi dei socialismi rivoluzionari alla Jamâl 'Abd al-Nâsir e dei sogni unitaristi laici tra Paesi arabi, per non parlare ancora della loro incapacità a risolvere il "problema palestinese", nuove leve di musulmani, colte in arabo e a loro agio con le tecniche moderne, abbiano voluto riconsiderare i modelli di sviluppo più loro proposti per trovarne altri che coinciderebbero più da vicino con le loro tradizioni storiche e culturali e con le richieste della loro religione, reinterpretate a modo loro, tanto più che, nel frattempo, i cosiddetti modelli occidentali di società si erano rivelati limitati, contraddittori ed anche "decadenti" (false democrazie, applicazione selettiva dei diritti dell'uomo, lassismo individualistico sfrenato, egoismo

di gruppi e civiltà del consumismo) e venivano dunque percepiti come una "aggressione culturale".

### *Le espressioni dell'integralismo islamico*

Quando la stampa o la televisione, in Occidente, trattano dell' integralismo islamico, si parla ben presto dei Fratelli Musulmani in Egitto, della Rivoluzione di Khumaynî nell'Iran, del suo fidato alleato libanese, il Hizb Allâh, del Fronte Islamico di Salvezza in Algeria e del Hamas palestinese, ed a questi partiti o correnti vengono paragonati gruppi simili in Siria, in Giordania, in Libia, in Sudan, in Tunisia e in Marocco, ma tutti hanno una storia specifica e la loro importanza relativa dipende direttamente dal contesto nazionale dove sono cresciuti, senza che si possa parlare di una "internazionale organizzata dell' integralismo islamico", nonostante le pretese dei recenti Congressi di Turabi a Khartoum su iniziativa del governo sudanese. Però, stampa e televisione non parlano mai dell'integralismo wahhâbita dell'Arabia Saudita o delle sue forme più o meno vicine degli Stati del Golfo, integralismo che propone e impone il suo modello di rigorismo islamico (le donne non possono guidare le macchine ed ogni anno centinaia di condanne alla pena capitale sono attuate!) sia ai pellegrini che soggiornano alla Mecca ogni anno sia a tutti i musulmani che collaborano con la Lega del mondo islamico che ha sede alla Mecca ed è controllata dal governo saudita.

Nel Marocco, società molto tradizionalista, dove il Re Hassan è "emiro dei credenti" e garante dell'Islâm nazionale, un integralismo pacifico ma critico si è espresso tramite l'impertinente lettera di 'Abd as-Salâm Yâsîn al sovrano "dimentico degli obblighi dell' Islâm", ed investe socialmente e politicamente una società che rimane pluralista. L'Algeria, sfortunatamente, a causa del duplice trauma della lunga presenza francese e dell'autoritarismo socialista di Bumediene, ha visto dopo il 1988 la vittoria delle opposizioni il cui portavoce era e rimane tuttora quel Fronte Islamico di Salvezza, messo fuori legge nel 1992 e diviso ormai in tanti gruppi, quasi tutti impegnati nella lotta armata contro lo Stato, in mano ai militari volentieri "eradicatori": nonostante la vittoria del presidente Zeroual alle elezioni del novembre scorso, la società civile algerina rimane nell'aspettativa, pur soffrendo ogni giorno di una guerra civile che ha fatto, finora, più di 50.000 vittime. Il Movimento della Tendenza Islamica di Rashîd Ghannûshi, in Tunisia, diventato il partito della Nahda, ha praticato la contestazione, ha conosciuto la repressione, ha accettato l'ipotesi legalista ed ha perso il verdetto delle urne, ma alcuni gruppi radicali criticano le "false speranze" del regime e sognano un *jihâd* islamico. In Libia, il colonnello Qadhafî, a nome di un nazionalismo specifico, rifiuta e combatte la contestazione dei Fratelli Musulmani e degli altri gruppi radicali. Ma nell'Egitto vicino, dove i Fratelli Musulmani sono nati con Hasan al-Bannâ nel 1929 e si sono divisi in tante tendenze (le une pacifiche, inserendosi nel tessuto sindacale ed universitario del Paese, e le altre, belliche - le *gamâ'ât* -, moltiplicando attentati e sabotaggi), il governo si vede costretto a compromessi quotidiani con l'Università di al-Azhar e le sue esigenze, rischiando così di favorire contraddittoriamente l'integralismo diffuso nelle masse musulmane impoverite. Nel Medio Oriente, i Fratelli Musulmani, costituitisi in partito, sono rappresentati legalmente al Parlamento in Giordania, ma nella Siria vicina la loro ribellione di Hama è stata domata nel sangue nel 1982. I loro "cugini" del Hamas palestinese e del Hizb Allâh libanese non esitano a ricorrere alla violenza a nome della liberazione della Palestina, parte integrante della "Dimora dell' Islâm" secondo loro. E della Repubblica Islamica d'Iran della rivoluzione di Khumaynî, nell'Iran shî'ita, si è troppo parlato: si sa bene che l'impresa dei Mollâh tende, dall'inizio, ad imporre al Paese l'islamizzazione ad oltranza di tutte le sue istituzioni. La Turchia stessa, il cui nuovo primo ministro Erbakan è a capo del Partito Islamico, sembra dover tener conto ormai delle contestazioni dei suoi integralisti musulmani.

Quanto al Sudan, le sue popolazioni si vedono, da anni, sottomesse ad una applicazione rigorosa della legge islamica, la cui teorizzazione ed idealizzazione viene ripetutamente celebrata da Turabi

e dai suoi fedeli. E al di là del mondo arabo, si potrebbero anche delineare le presenze e le esigenze di integralismi islamici che si affermano in Pakistan, in India, in Bangladesh, in Malaysia e in Indonesia in modo meno violento, ma forse più efficace perché influisce particolarmente sull'ordinamento politico dei Paesi. Così, come ricorda Paolo Branca nel suo libro intitolato *La strategia della moschea (l'Islàm radicale tra miti e realtà)*<sup>3</sup>, "i movimenti islamici radicali non costituiscono un blocco monolitico e compatto, ma presentano caratteristiche diverse e articolazioni sulle quali la storia e gli orientamenti dei singoli Paesi hanno un peso determinante e intrattengono con le istituzioni rapporti di natura variabile". Però, come è stato sottolineato prima, anche se "le cause del fenomeno risiedono piuttosto nel contraddittorio rapporto delle società arabe e musulmane con i modelli di vita e di pensiero di stampo occidentale che la fine dell'epoca coloniale non ha risolto, ma semplicemente trasferito su altri piani e che si sono per di più aggravati a causa della situazione sociale ed economica molto precaria", l'affermazione recente, rinnovata e generalizzata, del radicalismo musulmano può anche essere considerata conseguenza diretta di un ricupero di alcuni principi islamici classici. Infatti, se i vari integralismi islamici parlano ben poco di Dio e piuttosto poco di Muhammad, essi insistono ad oltranza sull'applicazione della legge islamica (*al-Shari'a*), identificata con l'attuazione perfetta dell' Islàm, *dîn wa-dawla* (religione e Stato). Il tunisino Rashid Ghannûshî ha scoperto, nella sua "famosa notte", che "finora egli non era musulmano, che egli era fuori dall'Islàm": scoperta improvvisa, metamorfosi inaspettata, *retrouvailles* strane di molti con un "essere musulmano" che richiede un mutamento culturale ed un ritorno ai valori oppure alle regole dell'Islàm in quanto è legge che regge tutto l'ordinamento della società, il che esige il rifiuto della dominazione culturale occidentale e la lotta contro "i principi musulmani miscredenti". Tutto sta dunque nell'ampiezza interpretativa delle parole *Islàm e Shari'a*. Infatti da vent'anni circa il verbo *aslama*, islamizzare, viene spesso utilizzato dalle riviste e dai predicatori: bisogna islamizzare l'insegnamento e la cultura, bisogna islamizzare i costumi ed i comportamenti, bisogna islamizzare le banche e l'economia, bisogna soprattutto islamizzare la legislazione, essendo l'applicazione integrale dello Statuto Personale (diritto della famiglia e delle successioni) e del Codice penale coranico il criterio ultimo dell'islamizzazione di una società. Per gli integralisti, il contenuto della suddetta legge islamica non si discute, benché non sia mai stata "codificata" precisamente. "È il primo ed ultimo parametro" secondo 'Abd al-Qâdir 'Ûda, come "essa è l'espressione della legge cosmica di Dio" secondo Sayyid Qutb. Si può allora capire che poligamia e ripudio, divieto degli alcoolici e condanna dell'apostasia, la barba per gli uomini ed il velo per le donne, diventino i criteri del carattere islamico di una società. Molti dotti ed intellettuali musulmani, di cultura religiosa, hanno dimostrato il contrario, insistendo sul carattere evolutivo delle prescrizioni giuridiche della legge islamica, ma sono considerati come traditori o miscredenti, ed è proprio questo assolutismo ideologico dei movimenti integralisti che lascia poco spazio a un primo pluralismo tra i musulmani stessi: essi costituiscono, come dice un *hadîth*, la "setta salyata" (*al-firqa al-nâjiya*), ed avrebbero il diritto di giudicare l'Islàm degli altri e di condannarlo anche quando questi ultimi compiono i cinque riti del culto ed aderiscono agli articoli del credo. Dove sta dunque la "specificità islamica" delle persone e delle società? È un vecchio dibattito che dotti colti e credenti semplici hanno molto spesso concluso, nella storia, a favore del rispetto delle coscienze dei singoli e del pluralismo delle interpretazioni. Bisogna però lamentare una certa debolezza da parte dei rappresentanti dell' "Islàm ufficiale", più o meno strettamente legati ai governi dei loro Paesi, oppure prendere atto di un loro silenzio complice o di un loro intervento interessato affinché "l'ordine pubblico islamico" venga rispettato da tutti, anche dai governi più o meno "laici". L'ultima espressione di tale strano comportamento ambiguo si è manifestata in Egitto: all'inizio di agosto la Corte di Cassazione ha confermato la sentenza emessa dalla Corte d'Appello che condannava il prof. Nasr Hâmîd Abû Zayd per apostasia (egli è sempre musulmano) e decideva

dunque del divorzio tra lui e sua moglie, su richiesta d'al-shaykh al-Badrî a nome della cosiddetta *hisba* e cioè il rispetto dei regolamenti dell'Islàm da parte della società civile. Si deve sapere che, di conseguenza, il professore e sua moglie hanno dovuto scegliere l'esilio per salvaguardare la loro incolumità. Il dibattito delle idee o la reinterpretazione della *Sharî'a* appaiono così come vietati per tutti. "L'Islàm ufficiale" tace e gli integralisti islamici intendono così rendere gloria a Dio costringendo tutti a rispettare la sua volontà, e cioè la sua legge positiva divina, dimenticando che sovente le sue disposizioni giuridiche sono semplicemente il frutto di elaborazioni scolastiche, del tutto umane!

### *Conclusion*

L'Islàm odierno si vede così ineluttabilmente chiamato e costretto a risolvere tanti problemi economici, culturali, politici e teologici. La situazione internazionale e la storia locale hanno fatto sì che, dappertutto, i musulmani tendono a cancellare il cosiddetto "ritardo tecnologico", ricorrendo per questo a modelli di società avanzata del tutto contraddittori. Accanto a coloro che assumo la modernità con tutti i suoi valori di democrazia, di scienza e di tecnologia (includendovi i diritti dell'uomo del 1948), ce ne sono altri che rifiutano "l'aggressione culturale" e pensano di trovare nel patrimonio a loro trasmesso dagli antenati i modelli più adatti che permetterebbero di assimilare le esigenze scientifiche e le "comodità" della modernità, senza dover abbracciarne i presupposti culturali e filosofici. L'avvenire dirà chi, tra di loro, aveva ragione. Bisogna però auspicare che tale dibattito si sviluppi pacificamente nella "dimora dell'Islàm" per il bene di tutti e trovi dei modi adeguati di inserimento nella cooperazione internazionale, perché molti osservatori riconoscono che esiste, più che mai, il pericolo di uno "scontro delle civiltà" (si veda il libro di Huntington in materia: *The Clash of Civilisations*), scontro che molti pessimisti considerano come ineluttabile. È urgente dunque per ogni società, e forse per ogni civiltà, interrogarsi sui valori che ne garantiscono l'umanizzazione e sulle immagini che dà di se stessa agli altri. Se tocca ai musulmani autentici dare un'immagine rassicurante ed attraente del loro Islàm, lungi dalle varie espressioni talvolta oppressive degli integralismi islamici, tocca anche ai veri cristiani riformare le loro società occidentali, rivalorizzarne i principi fondatori e correggere instancabilmente le immagini che ne danno la loro stampa e le loro televisioni. Al di là del possibile "scontro delle civiltà", tutti i credenti sinceri dovrebbero impegnarsi generosamente per facilitare "l'incontro delle civiltà". Il Mediterraneo ne ha bisogno più che mai, malgrado i malintesi della storia passata e recente.

### NOTE

1 - boutaleb A.H., *Le monde isiamiquic et le projet du nouvei ordre mondial*, PUF, Paris, 1995,p.159.

2 - burgat F., *Il fondamentalismo islamico* (Algeria, Tunisia, Marocco, Libia) , Società Editrice Internazionale, Torino, 1995, p. 367.

3 - branca P., *Ln strategia della moschea (l'Islàm radicale tra miti e realtà)*, I.S.U. - Università Cattolica, Milano, 1996, p. 135.

# Integralismo islamico e vita politica nell' Africa Settentrionale

( da Africa ed Europa, Edizioni del Rezzara, Vicenza, 1995, pp.95-106)

## Tradizione e rivoluzione

Africa del Nord non sono soltanto i tre Paesi che una volta erano -direttamente o indirettamente - sotto il dominio francese (Marocco,Algeria e Tunisia), ma vanno presi in considerazione anche i Paesi che vanno dalla Mauritania all'Egitto'. Questa è la cosiddetta Africa bianca, per cui, quando si parla di Africa al singolare si commette un errore in quanto esiste, anzitutto, un'Africa settentrionale bianca<sup>2</sup>, tra l'altro l'unica conosciuta dai cartografi arabi dell'alto Medioevo. Quando dunque si parla di fardello dell'uomo bianco, bisogna precisare se si tratta dell'uomo bianco europeo o di quello arabo, senza generalizzare le formule e introducendo sempre le necessarie distinzioni. Troppo spesso, infatti, si parla di modelli occidentali; tuttavia, dal Marocco all' Egitto, dopo le indipendenze, abbiamo avuto modelli occidentali ma anche orientali-europei (in Algeria e Libia). Due anni fa è stato pubblicato un libro, in francese, ad Algeri, dal titolo *Tradizione e rivoluzione*, scritto da uno dei candidati alla presidenza della Repubblica algerina per le elezioni del novembre 1995, Reda Malek. Il titolo sintetizza magistralmente la problematica: tradizione «e» rivoluzione, non è stato usato «o». Si afferma nel libro che bisogna ritrovare e ricuperare il passato, in modo che la storia di ieri, assunta, purificata e trasformata, possa essere un programma per domani. Ciò è esatto, tuttavia bisogna osservare come nei manuali scolastici la storia venga proposta, vedere come alle nuove generazioni viene presentato il passato coloniale e pre-coloniale. Si pone, qui, il problema della conoscenza della società: chi ha scritto, dove si trovano le fonti scritte, gli archivi, ecc.. L'epoca coloniale fortunatamente è estremamente ricca di documenti, di archivi e di studi linguistici; spesso sono stati i missionari i promotori della salvaguardia delle culture locali. I Padri Bianchi nell'Africa del Nord hanno pubblicato riviste, documenti e dizionari sulla lingua berbera. L'Africa del Nord, infatti, etnicamente non è araba, anche se oggi la lingua araba è quella ufficiale; i copti dell'Egitto erano copti e lo sono tuttora, sono stati arabizzati subito dopo la conquista arabo-islamica. E lo stesso è stato per i berberi dell'Africa del Nord: in Algeria, attualmente, il 30% della popolazione parla il berbero, in Marocco il 50%, tanto è vero che, recentemente, il Re del Marocco, forse per contrastare le pretese culturali arabo-islamiche, ha permesso alla radiotelevisione di Stato di utilizzare il berbero in molte province del Paese. Tradizione e rivoluzione: ecco il problema. Quando si studia la storia dei Paesi dell'Africa settentrionale si devono fare delle distinzioni. La città de Il Cairo è stata sempre un polo fondamentale della cultura arabo-islamica e di un quasi-Stato egiziano. La Tunisia, dalla sua fondazione araba, e soprattutto da quando è stata eretta a Tunisi l'Università arabo-islamica, dieci secoli fa, è sempre stata centralizzata culturalmente, e anche politicamente. Da quando Fez nell' 801 è stata creata da un discendente di Maometto, Idris, anche il Marocco ha conosciuto una forma di centralismo politico, dinastico e culturale-religioso. L'Algeria e la Libia, invece, sono sempre stati dei territori ad identità variabile, non nettamente caratterizzata, talvolta seguendo la Tunisia o il Marocco o l'Egitto. La rilettura del passato è pertanto molto difficile per quanto riguarda Algeria e Libia, mentre è più agevole per quanto riguarda Tunisia, Marocco ed Egitto. Le presenze dell'epoca coloniale hanno generato sul posto dei modi diversi di ricevere la modernità e soprattutto la creazione, più o meno autoctona o straniera, dello Stato moderno con tutte le sue strutture. L'Egitto ha conosciuto un quasi-protettorato inglese dal 1882 fino al primo dopoguerra. La

Tunisia e il Marocco sono stati protettorati francesi, la Tunisia dal 1881, il Marocco dal 1911. Con il protettorato tutta l'amministrazione locale rimane invariata e c'è un controllo esterno da parte di un Paese straniero. Si sono generate dunque delle situazioni molto diverse da Paese a Paese, che, forse, spiegano perché oggi abbiamo in Marocco un integralismo islamico rampante ma domato, controllato e non del tutto in grado di mettere in pericolo la struttura portante dello Stato. In Egitto e in Tunisia, al contrario, l'integralismo islamico si fa sentire, pretende, forse perché le strutture dello Stato hanno conosciuto dei mutamenti. Per secoli la Tunisia<sup>3</sup> era stata guidata da ex governatori ottomani, ma Burghiba, appena il Paese nel 1957 è diventato indipendente, ne ha fatto una Repubblica e, per quasi 31 anni, da leader autoritario ma illuminato, ha potuto condurre la società civile tunisina a fare molti passi in avanti, in particolare per quanto riguarda la promozione della donna e della famiglia e dell'intelligenza. Anche l'Egitto si era staccato dall'Impero ottomano e aveva realizzato molti progressi, al punto che, nel corso dell'800, era divenuto più progredito dell'Impero ottomano per il suo sviluppo economico e per la sua modernizzazione. In seguito tuttavia, a causa dei problemi della finanza internazionale e della bancarotta della banca egiziana dell'epoca, si verificarono mutamenti nelle strutture socio-economiche che, naturalmente, diedero vita al contrasto fra la voglia dei governi di fare entrare il Paese nei processi di modernizzazione in forma più o meno accelerata e la resistenza del polo tradizionale delle Università arabo-islamiche, che si appoggiavano sui ceti medio-bassi.

### *Integralismo islamico*

L'Algeria e la Libia si presentano invece diversamente. L'Algeria<sup>4</sup> ha raggiunto l'indipendenza, in primo luogo, dopo sette anni di guerra, e, in secondo luogo, grazie ad una rivoluzione e non per una guerra di liberazione. Inoltre è stato il ceto dei contadini, e non la borghesia nazionale, a dare inizio a questa rivoluzione. In Marocco<sup>5</sup>, Tunisia ed Egitto sono stati invece i ceti borghesi a portare avanti il processo per la conquista dell'indipendenza. In Libia poi dal 1 settembre 1969 Gheddafi ha portato avanti un discorso di leadership personalizzata contro tutti gli altri modelli, sulle orme di Al Nasser, il grande radunatore dell'arabismo laico socializzante. Tutto questo per dire che trattare dell'integralismo islamico nell'Africa Settentrionale richiede una grande capacità di avviare un discorso settorializzato per i vari Paesi, cercando di capire le differenze. L'Africa settentrionale, infatti, non è una serra chiusa e dobbiamo poi ricordare che nel Medio Oriente in passato sono nati o apparsi dei movimenti integralistici musulmani. Tra la prima e la seconda guerra mondiale, in Egitto, una nuova ondata di giovani ritenne utile richiamare il governo ad islamizzare le sue strutture e a cambiare modelli di sviluppo: si tratta dei Fratelli Musulmani che si sono diffusi in frutti i Paesi arabi e rappresentano un fenomeno arabo. Nel 1979 ci fu il ritorno di Khomeini nell'Iran dello Shàh e da allora si ha la presenza di una Repubblica islamica intransigente che porta la sfida sciita nel mondo sunnita dei musulmani: è una storia vecchia di quattordici secoli. Non si deve dimenticare poi che nella penisola araba da un secolo e mezzo, anche se riapparso in forma politica definitivamente stabilizzata dopo la conquista della Mecca nel 1924-25, abbiamo la forma intransigente del sunnismo hanbalita wahnàbita dell'Arabia Saudita, il primo movimento fondamentalistico del mondo odierno tra i musulmani. Di questo, tuttavia, non si parla mai, in quanto l'Arabia Saudita politicamente non viene criticata: è un mercato troppo utile per tutte le superpotenze economiche. A questi fatti va aggiunto anche il problema palestinese, mai risolto dal 1948, con tutte le sue drammatiche conseguenze, a partire dalla guerra arabo-israeliana "dei sei giorni" persa dagli arabi nel giugno 1967 (Sinai, Cisgiordania, Golan occupati dall'esercito ebraico), che ha visto emergere ovunque la chiara rivendicazione fondamentalistica musulmana: dato che i nazionalismi arabi avevano fallito, i panislamisti si sarebbero impegnati affinché tutto il territorio tra il Mediterraneo e Giordania ritornasse sotto il dominio dell'Islam, eliminando lo Stato ebraico. Per tre anni sono stato nel Golfo Arabo, come assistente parrocchiale a Bahraim, dove ogni giorno



ascoltavo la radio e la televisione in arabo; al di fuori del mondo musulmano, soltanto tre categorie di esseri umani erano prese in considerazione: i sionisti furbissimi, i comunisti atei e i crociati anche loro nemici dei musulmani. In questo clima va visto l'emergere delle forze del fondamentalismo islamistico nell'Africa del Nord.

## **Periodo storico post-coloniale**

Nel periodo storico post-coloniale sono emerse nuove forze nei vari Paesi arabo-islamici per risolvere i problemi della vita politico-orientale (giustizia per il popolo palestinese a nome del nazionalismo arabo e, poi, a nome della *jihad* islamica) e i tanti problemi della vita politica nazionale in ogni Paese, nel contesto della sua specifica storia recente. Dopo le indipendenze, le borghesie nazionalistiche (di stile occidentale) e poi i socialismi pan-arabi filo-marxisti, soprattutto Algeria e Libia, non sono stati capaci di risolvere tutti i problemi dei loro popoli:

- crescita demografica non controllata nonostante le politiche di birth-control (il Marocco ha 9 milioni di abitanti nel 1951, 14,5 nel 1968, 25 nel 1994; l'Algeria e la Tunisia hanno conosciuto lo stesso raddoppiamento della loro popolazione in trent'anni, ed è lo stesso per l'Egitto e gli altri Paesi del Medio Oriente);
- urbanizzazione accelerata (consumismo moderno desiderato) senza le strutture socio-culturali adeguate;
- scolarizzazione generalizzata non del tutto pedagogicamente inquadrata (basso livello<sup>6</sup>, bocciature, problemi della diglossia, del bilinguismo);
- mancata libertà democratica e onnipresenza dello Stato-nazione- partito unico, controllo di tutti i mezzi di comunicazione<sup>7</sup>;
- emigrazione dei cervelli e della mano d'opera all'estero (verso il Golfo, l'Europa, l'America);
- rapporto ambiguo tra uomini del governo e uomini della religione<sup>8</sup>;
- mancato sviluppo economico, il quale genera delle classi sociali iscrimate (mondo urbano e mondo rurale, nomenclatura e *laissés pour compte*).

In tale contesto, la critica dei modelli di sviluppo (occidentali o moderni) appare facile, tanto più che gli uomini di governo sembrano approfittare della "situazione" di contraddizione in cui si trovano le loro società. La dimensione religiosa ("islamica") viene allora sfruttata dalle opposizioni politiche, il fattore religioso viene sopravvalutato in tutti i settori. Dal golpe bianco del 1987 il presidente Ben Ali va a pregare nelle moschee, anche a Tunisi e per le feste di ramadan sta in mezzo agli olamah, ha fatto il pellegrinaggio alla Mecca. Bùrghiba non l'aveva mai fatto, si era sempre comportato da laico. Si riscontrano, quindi, tanti aspetti di un recupero dei valori religiosi a fini politici e, in mezzo a tutto questo, una forma di ricatto reciproco che fa alzare la temperatura filo-islamica. Inoltre si assiste alle concorrenze ideologiche tra la Repubblica iraniana (ed i suoi supporters, i Hizb Allàh), il Regno dell'Arabia Saudita (con la sua ideologia hanbalita wahhàbita) e le varie forme dei Fratelli Musulmani. Donde la nascita dei movimenti d'integralismo islamico in tutti i Paesi arabo-islamici, con delle "varianti" locali. Il sentimento comune a tali movimenti è la paura dei pericoli e delle tentazioni di secolarizzazione derivati dalla modernità. Nel mondo tradizionale -dove non esisteva la scuola ma solo il catechismo

musulmano- il Corano si imparava a memoria; oggi nelle scuole se ne imparano alcuni versetti: ecco una forma di secolarizzazione nell'ambito dell'intero sistema scolastico. Davanti a questa disislamizzazione rampante del sistema di vita moderno, alcuni leaders musulmani, animati da buona fede o da intenzioni politiche, ritengono importante e doveroso riislamizzare l'insieme. Ma fino a che punto, con quale definizione dell'Islam? Solo religione o anche ordinamento giuridico, sistema politico? Alcuni tendono a un semplice "risveglio religioso" (*sahwa*) della società tramite un "apostolato" capillare e pacifico, che parta dalla base, richiamando i fedeli alla pratica religiosa, all'onestà, alle virtù dell'Islam tradizionale. Pensano, così facendo, di ricostruire la struttura precedente, ma in forma modernizzata. Molti vogliono impadronirsi delle redini dello Stato per imporre dal vertice una "islamizzazione" di tutte le componenti della società<sup>9</sup>. Le minoranze non musulmane, nell'Africa Settentrionale, sono oggi in situazione di persecuzione o di pre-persecuzione. Il Fronte Islamico di Salvezza, con gli estremisti del gruppo armato islamico, non esita ad affermare che bisogna purificare la terra d'Islam dall'impurità dei non musulmani: così è stato detto quando quattro sacerdoti cattolici, il 27 dicembre 1994, sono stati assassinati. Questi movimenti sono tutti la manifestazione della difficile accoglienza della "modernità" e della "società pluralistica" in un contesto internazionale in cui i Paesi islamici si trovano costretti ad entrare in contatto ed amicizia con tutti i Paesi del mondo e le loro "regole" (tra le quali ci sono i "diritti dell'uomo"). Saranno capaci i musulmani, tramite le loro istituzioni, a definire di nuovo quale deve essere la società musulmana e la loro "comunità religiosa" (*umma*)?

### *Problemi di ermeneutica*

Quindi sorgono difficoltà di sopravvivenza per le comunità cristiane. In Egitto il governo è costretto a mettere soldati egiziani all'entrata delle chiese per proteggere religiosi e fedeli. La difficoltà, per noi cristiani e per i musulmani, sta nel modo di leggere il testo d'origine, il Corano; è un problema di ermeneutica. Abbiamo, infatti, dei musulmani tradizionalisti (i più amici), dei riformisti (i più difficili), dei modernisti (sono al potere governativo solitamente e seguono una politica prammatica di cultura musulmana, ma niente altro) e abbiamo dei fondamentalisti che più che mai oggi esigono, a nome del panislamismo internazionale, un ritorno a una purificazione della società da tutti gli elementi e da tutte le influenze che non provengono dal Corano, dalla Sunna e dalle scuole canoniche classiche. Essi affermano che i modelli stranieri hanno fallito, per cui si deve ritornare ai modelli islamici di una volta. Di solito tutti questi movimenti non hanno un programma economico, hanno soltanto rivendicazioni emblematiche. È certo che per chi legge il Corano in chiave fondamentalistica la lettura può essere terribile. Molte volte, infatti, si trova il verbo uccidere o combattere all'imperativo. Si legge, nel famoso versetto della Sura IX: "Combattetevi coloro che non credono in Dio e nel giorno estremo, perché non ritengono illecito quel che Dio e il suo messaggero hanno dichiarato illecito e coloro fra quelli cui fu data la Scrittura che non si attengono alla religione della verità. Combatteteli finché non paghino il tributo uno per uno, umiliati". Chi legge questo versetto in chiave politica, come programma moderno di governo, rischia di essere intransigente. Fortunatamente la maggioranza dei musulmani non la pensa in questo modo. L'integralismo islamico è una delle correnti attuali dell'Islam; dipende dunque dal nostro dialogo quotidiano approfondito e seriamente sviluppato sui diritti dell'uomo, della donna e della famiglia la possibilità che un domani questo integralismo possa capire che una vera fede deve lasciare a tutti una libertà di scelta, in quanto Dio accetta da noi solo un'adorazione ed un servizio di persone libere.

### NOTE

1 - Dalla Mauritania, proclamata Repubblica Islamica appena nata dall'indipendenza (1958), all'Egitto, repubblica araba dove è nata la Lega degli Stati Arabi (1945), l'Islam conosce tante forme di interpretazione nazionale e tante vie di rielaborazione ideologica, essendo sempre questo Islam - nello stesso tempo - esperienza religiosa (personale e comunitaria) ed organizzazione della società (sociologica e politica).

2 - Per capire le recenti manifestazioni dell'integralismo islamico nella vita politica dell'Africa settentrionale, bisogna ricordare un insieme di date importanti che, dall'inizio di questo secolo, sottolineano le tappe decisive di una storia travagliata dell'Islam contemporaneo e permettono di capire l'emergenza di forze contestatrici in ogni Paese dell'area politica che ci interessa.

1918: disfatta e scomparsa dell'impero ottomano; 1919-1923: nascita della Repubblica turca con Mustafa Kemal; 3 marzo 1924: abolizione del califfato; 1924-1935: modernizzazione e laicizzazione della Turchia con Kemal Atatürk; 1926: 'Abd al-'Aziz Ibn Sa'ûd, Re del Najd e dello Hijâz, e poi Re del Regno d'Arabia Saudita (1932), trionfo del riformismo rigorista hanbalita wahhâbita; 1939-1945: seconda guerra mondiale (Medio Oriente, Egitto, Libia, Tunisia); 14 maggio 1948: fine del mandato britannico sulla Palestina, nascita dello Stato di Israele, prima guerra israello-araba, armistizio di Rodi (febbraio-aprile 1949); 21 novembre 1949: indipendenza della Libia (Re Idris); 23 luglio 1952-29 marzo 1954: in Egitto, golpe degli Ufficiali Liberi, Repubblica Regia d'Egitto, Gamâl 'Abd al-Nâsir presidente; 1 novembre 1954-5 luglio 1962: guerra d'indipendenza in Algeria, trionfo del F.L.N., repubblica; 1954-1971: in Egitto, la "grande persecuzione" contro i Fratelli Musulmani; 1 gennaio 1956: indipendenza del Sudan; 2 marzo 1956: indipendenza del Marocco (riunificato, con Re Muhammad V); 20 marzo 1956: indipendenza della Tunisia, con Habîb Bûrghiba (repubblica il 25/7/1957); 23 ottobre 1956: crisi di Suez dopo la nazionalizzazione egiziana; 28 novembre 1958: indipendenza della Mauritania; 1962-1965: guerra civile nello Yemen del Nord (l'Egitto con i repubblicani); 1962: in Arabia Saudita, creazione della Lega del Mondo Islamico; 1963: il partito Ba'th (arabo laico) al potere a Damasco; giugno 1967: guerra israello-araba dei "sei giorni" (Sinai, Cisgiordania, Golan occupati); 17 luglio 1968: il partito Ba'th (arabo laico) al potere a Bagdad; 1 settembre 1969: in Libia, rivoluzione del colonnello Qadhdhâfi (il *Libro Verde*); settembre 1969: a Rabat (Marocco), creazione dell'Organizzazione della Conferenza islamica; 28 settembre 1970: morte di Gamâl 'Abd al-Nâsir, Anuar as-Sadat presidente ("apertura" a tutti); 10 luglio 1971 e 16 agosto 1972: in Marocco, fallimento di due golpe (Ufkir) militari; ottobre 1973: guerra israello-araba di Ramadân-Kippur; 25 marzo 1975: il Re Faysal (Arabia Saudita) è assassinato; 13 aprile 1975: inizio della guerra civile nel Libano (intervento truppe siriane, ecc.); 1975: in Marocco, la "marcia verde", l'ex Rio del Oro (spagnolo) diventa marocchino; 1976: in Tunisia, nasce il Movimento della Tendenza islamica (Ghannûshi); 29 dicembre 1978: in Algeria, morte di Bûmediène, Chadîi Benjedid presidente (Md al-Ghazâli); settembre 1978-marzo 1979: trattative di "Camp David" e trattato di pace tra Israele ed Egitto (il Sinai viene restituito all'Egitto); 16 gennaio 1979-1 febbraio 1979: caduta dello Shâh in Iran e ritorno di Khumainî dal suo "esilio"; 31 marzo 1979: proclamazione della Repubblica islamica dell'Iran; 17 settembre 1980-20-25 agosto 1988: guerra tra Iraq e Iran; 6 ottobre 1981: in Egitto, Anuar as-Sadat viene assassinato, Husni Mubâarak presidente (il gruppo "Anatema e Emigrazione", i "radicali" dei Fratelli Musulmani); 2 febbraio 1982: in Siria, la ribellione dei Fratelli Musulmani a Hama viene domata dall'esercito; estate 1982: l'esercito israeliano a Beirût, l'Olp parte per Tunisi; 8 settembre 1983: in Sudan, il presidente Nimcirî fa applicare integralmente la shari'a (legge islamica); 19 agosto 1985: visita di Giovanni Paolo II a Casablanca, sull'invito del Re Hasan II (Marocco); 7 novembre 1987: in Tunisia, "golpe bianco", Bûrghiba destituito. Ben Ali presidente ("promesse"); 31 luglio 1988: la Giordania rinuncia alla Cisgiordania (a favore dell'Olp); ottobre 1988: in Algeria, manifestazioni popolari, tante vittime, riforme, libertà ritrovate, nascita del Fronte di Salvezza Islamica (Fis) ed altri movimenti; febbraio 1989: in Tunisia, il Mti diventa il partito an-Nahda, ma i suoi leaders sono all'estero; 30 giugno 1989: in Sudan, il generale Bashir presidente (golpe), sostenuto da Hasan al-Turâbî; 22 ottobre 1989: accordo di Tâ'if per il Libano (nuova costituzione, pace precaria ritrovata); giugno 1990: in Algeria, successo del Fis alle elezioni per le giunte comunali; 2 agosto 1990-2 marzo 1991: crisi e "guerra del Golfo", Iraq sotto embargo, manifestazioni popolari; 30 novembre 1990: unificazione dei due Yemen, non senza problemi nuovi; 25-28 aprile 1991: a Khartum (Sudan), Congresso popolare arabo e islamico (Hasan al-Turâbî); 26 dicembre 1991: in Algeria, trionfo del Fis al primo turno delle elezioni legislative; 1 gennaio 1992: l'egiziano Butrus Ghâli, segretario generale delle Nazioni Unite; 11 gennaio 1992: sospensione del processo democratico, golpe militare, Chadli Benjedid destituito, Muhammad Bûdiâf presidente dell'Alto comitato di Stato; 21 gennaio 1992: embargo sulla Libia (vie aeree); 29 giugno 1992: in Algeria, ancora, Bûdiâf è assassinato, repressioni, lotte armate tra esercito e Gruppi islamici armati (Già), il Fis nella clandestinità o all'estero; 10 febbraio 1993: visita di Giovanni Paolo II a Khartum; 13 settembre 1993: dopo le trattative di Madrid, Washington e Oslo, "dichiarazione di principio sull'autonomia dei territori occupati", autorità palestinese a Gaza-Jerico (ritorno di 'Arafat e dell'Olp in Palestina); 31 gennaio 1994: in Algeria, il generale Liamine Zérroual, presidente (trattative...).

3 - Dal 1934, con la creazione del partitlo neo-Destour, la lotta si intensifica e prosegue durante la guerra mondiale, quando la Tunisia viene occupata per alcuni mesi dalle truppe tedesche. Il ritorno dei francesi nel 1943 provoca una nuova ondata di arresti e di repressioni: Habib Bourghiba, leader della resistenza e capo del Destour, è costretto all'esilio. La lotta armata, animata dai contadini, si inasprisce. Il 31 luglio 1954 il governo francese è costretto ad

accordare al Paese l'autonomia interna. *20 marzo 1956*: dopo un travagliato processo negoziale viene proclamata la piena indipendenza. Habib Bourghiba rientra dall'esilio e indice le elezioni per l'assemblea costituente; *25 aprile 1956*: lo stesso Bourghiba, dopo la vittoria a larga maggioranza del suo partito, forma il primo governo; *25 luglio 1957*: l'assemblea vota la fine dell'ordinamento monarchico (deposizione del bey Sidi el-Amin) e l'instaurazione di un regime repubblicano. Bourghiba viene eletto presidente della repubblica; *1 giugno 1959*: la nuova costituzione attribuisce al presidente della repubblica l'esercizio del potere esecutivo e sancisce il principio di monopartitismo. Tuttavia, fino al gennaio 1963, il partito comunista potrà continuare ufficialmente la propria attività. Vengono avviate ampie riforme sociali, soprattutto nel settore dell'istruzione e del diritto matrimoniale; *giugno 1961*: la pianificazione economica viene orientata in senso socialista; *luglio 1961*: tensione con la Francia in seguito alla richiesta tunisina di evacuare la base di Bizerta. Combattimenti con morti e feriti per l'intervento dei paracadutisti francesi. L'Onu riesce a bloccare il conflitto e riconosce la sovranità tunisina, *maggio 1964*: la legge di riforma agraria stabilisce la confisca delle proprietà agricole straniere. Viene decisa una radicale ristrutturazione agricola e industriale con l'obiettivo di formare un sistema produttivo di tipo cooperativistico. Il progetto, osteggiato dalla borghesia locale, dai latifondisti e in parte dalla stessa popolazione rurale, fallisce. La politica economica si indirizza allora verso un marcato liberalismo; *2 gennaio 1974*: proclamazione della Repubblica araba islamica (unione tra Tunisia e Libia) che dura solo due giorni. Il ministro degli esteri Mohammad Masmoudi, fautore dell'unione, viene sconfessato dal partito ed esiliato; *18 marzo 1974*: Bourghiba è proclamato presidente a vita; *1975-1978*: conflitti sindacali con scioperi di massa che culminano (*26 gennaio 1978*) in uno scontro violento tra lavoratori e governo. La polizia e l'esercito reprimono i disordini che si concludono con oltre cento morti e con l'arresto di Habib Achour, segretario generale della potente centrale sindacale (Uggt: Union general des travailleurs tunisiens) e di altri leader sindacali; *1979*: la Lega degli Stati arabi si riferisce a Tunisi in seguito al boicottaggio nei confronti dell'Egitto dopo gli accordi di Camp David. Segretario generale della Lega diviene il tunisino Chadli al-Klibi; *8 settembre 1979*: al X Congresso del partito socialista neo-Destour, Hedi Nour, primo ministro in carica, viene designato da Bourghiba come suo successore, ma, qualche mese dopo si ammala e abbandona gli impegni politici; *27 gennaio 1980*: scoppiano tumulti a Cafsa (circa 350 km. a sud-ovest di Tunisi) che causano venti morti e una decina di feriti. L'esercito piega la resistenza dei guerriglieri che si sono impadroniti della città; *30 gennaio 1980*: il governo accusa Gheddafi di complicità nei disordini di Gafsa, rompe le relazioni diplomatiche con Tripoli e richiama i tecnici tunisini che operano in Libia; *27 marzo 1980*: la Corte per la sicurezza dello Stato condanna a morte 15 (2 in contumacia) dei 59 imputati per i fatti di Gafsa: il 17 aprile hanno luogo le esecuzioni (n.d.r.).

4 - Dopo la prima guerra mondiale anche in Algeria cominciano a manifestarsi i primi tentativi di organizzare un movimento di liberazione: Messali Hadj fonda in Francia il primo giornale nazionalista (1925) e l'organizzazione filocomunista Stella nordafricana (1926). Negli anni successivi il movimento nazionalista si articolerà in tre correnti: quella radicale di Messali Hadj, che si batterà per l'indipendenza totale trasformando nel 1937 la Stella nordafricana nel Partito popolare algerino (Ppa); quella più moderata degli intellettuali, riuniti nei Giovani algerini e nella Federation des élus indigènes, capeggiata da Ferhat Abbas e da Mohammed Bendjellul, che lotterà per un'integrazione egualitaria con in Francia; quella di rinnovamento religioso e culturale promossa dallo sceicco Abd al-Hamid ben Badis (1889-1940) e dagli ulama sostenitori della rinascita araba e della separazione dalla Francia (a loro si deve, nel 1931, la nascita dell'Associazione degli ulama riformisti). Questi movimenti si scontreranno con l'irriducibile intransigenza di Parigi e dei francesi d'Algeria: costoro, dopo la seconda guerra mondiale, minacciano di attuare una secessione, qualora sia alterato lo status sociale privilegiato dei coloni. A partire dal 1943, quando lo richieste avanzate dal moderato Ferhat Abbas con il Manifesto del popolo algerino - che chiede tra l'altro il recupero dell'arabo come lingua ufficiale - vengono respinte, tutte le forze nazionaliste algerine si schierano in favore della lotta per l'indipendenza; nel 1945 esplose a Setif e a Guelma una rivolta, repressa nel sangue (45.000morti), e il Ppa viene sciolto. Nel 1946 Ferhat Abbas costituisce l'Unione democratica del manifesto algerino (Udma) e nel 1947 i militanti del Ppa creano il Movimento per il trionfo delle libertà democratiche (Mtida), sotto la guida di Messali Hadj; il 20 settembre 1947, su pressione di Parigi, l'Algeria adotta un nuovo statuto che prevede l'elezione di un'assemblea. I coloni oltranzisti (ultras) respingono anche questa iniziativa; nel 1954, da una scissione del Mtllda, nasce al Cairo il Fronte di liberazione nazionale (Fin), che l'1 novembre chiama tutti i cittadini alla lotta armata. L'intransigenza degli ultras, sostenitori dell'Algeria francese, provocherà una guerra destinata a durare sette anni. I francesi ricorreranno a bombardamenti al napalm, torture, deportazioni di massa e massacreranno un milione e mezzo di algerini; *1 agosto 1956*: primo congresso del Fin nella valle della Soummam, in Kabylia. Si delineano i tratti socialisti della futura repubblica e si costituisce un Consiglio nazionale della rivoluzione algerina (Cnra). I contadini sono l'asse portante della lotta di liberazione; gli operai sono chiamati a sostenere la rivoluzione appoggiando il nuovo sindacato, l'Ugta (Union generale des travailleurs algériens); si ribadisce il rifiuto dei partiti tradizionali, compreso quello comunista; *gennaio-settembre 1957*: battaglia di Algeri. La casbah è teatro di violenti combattimenti; *maggio 1958*: uno sciopero generale proclamato dal Fin provoca una feroce repressione da parte delle autorità militari. Formazione, in esilio, del primo Governo provvisorio della Repubblica algerina (Gpra), presieduto da Ferhat Abbas, sostituito poi da Ben Khedda nell'agosto 1961; *settembre 1959*: il presidente francese De Gaulle appoggia il diritto degli algerini all'autodeterminazione e avvia segreti negoziati con i rappresentanti del Gpra; *gennaio 1960*: Houari Boumediène assume il comando dell'"Armée de Libération national" (ALN), l'esercito rivoluzionario; *8 settembre 1963*: viene approvata la costituzione; *15 settembre 1963*: Ben Bella è

eletto presidente della Repubblica; *ottobre 1963*: "guerra delle sabbie" con il Marocco sul problema delle frontiere a Tinduf e Hasci Beida, risolto con la mediazione dell'Oua. È l'inizio di uno stato quasi permanente di frizione fra i due Paesi; *16-21 aprile 1964*: primo congresso del Fin ad Algeri. Adozione della Carta di Algeri, che conferma le scelte socialiste del governo; *19 giugno 1965*: colpo di stato incruento. Ben Bella viene destituito e imprigionato da un Consiglio della rivoluzione di 26 membri, presieduto dal ministro della difesa Boumediène che diviene capo del governo. Viene abolita la prima costituzione. Si rafforza la politica estera di non allineamento e, all'interno, la strutturazione economica socialista; *maggio 1966*: avvio della politica di nazionalizzazione per recuperare le risorse economiche necessarie allo sviluppo del Paese. I primi provvedimenti riguardano le miniere e le compagnie di assicurazioni; *giugno 1967*: rottura delle relazioni diplomatiche con gli Usa in seguito alla Guerra dei sei giorni; *10-25 dicembre 1967*: conferenza, ad Algeri, dei 77 Paesi in via di sviluppo; *15 dicembre 1967*: viene sventato un colpo di stato del colonnello Tahar Zbiri; *maggio 1970*: dopo sette anni migliorano i rapporti con il Marocco. Firma di un impegno di mutua cooperazione sulla questione della presenza spagnola in Nord Africa, seguito, nel giugno 1972, da un accordo per la definizione dei confini; *24 febbraio 1971*: nazionalizzazione di tutte le società petrolifere francesi (al 51%) e del gas (al 100%); *maggio 1974*: in un discorso davanti all'assemblea dell'Onu, Boumediène propone la revisione radicale dell'ordine economico internazionale sostenendo che il vero conflitto del XX secolo non è più quello fra Est e Ovest ma quello fra Nord e Sud, fra Paesi ricchi e Paesi poveri; *1975*: si propone a livello internazionale il problema del Sahara spagnolo, una questione che deteriora nuovamente i rapporti tra Algeria e Marocco. Il *14 novembre 1975* il Marocco si annette i due terzi del territorio conteso. Algeri sostiene apertamente i guerriglieri del Polisario (Fronte per la liberazione del Saguia el-Hamra e del Rio de Oro) che si battono per l'indipendenza e la costituzione di uno Stato nell'ex colonia spagnola; *dicembre 1975*: rottura delle relazioni diplomatiche con il Marocco; *27 febbraio 1976*: Algeri riconosce la Repubblica araba sabrani democratica (Rasd); *22 giugno 1976*: è approvata con referendum una Carta nazionale; *19 novembre 1976*: con un secondo referendum viene approvata una nuova costituzione che conferma e amplia la scelta socialista della Carta di Algeri e ne consolida le basi istituzionali completando il processo ideologico avviato vent'anni prima nella valle della Soummam; *10 dicembre 1976*: Boumediène è eletto presidente della Repubblica. Alla legittimità rivoluzionaria si sostituisce, con il voto popolare, quella costituzionale; *25 febbraio 1977*: viene eletto un nuovo organo: l'Assemblea popolare nazionale; *dicembre 1977*: l'Algeria si schiera con i Paesi del Fronte della fermezza (Iraq, Libia, Siria, Olp, Yemen del Sud) nel condannare l'iniziativa di pace bilaterale di Sadat nei confronti di Israele; *27 dicembre 1978*: Boumediène muore; *7 febbraio 1979*: il colonnello Bendjedid Chadji viene eletto presidente della Repubblica dopo essere stato nominato segretario generale del Fin e si impegna a rinforzare le nuove strutture politiche ed economiche; *aprile 1980*: scoppiano in Kabylia incidenti tra le forze dell'ordine e la popolazione che rivendica il diritto a un più ampio riconoscimento dei valori etnici e culturali della regione; *ottobre 1980-gennaio 1981*: mediazione algerina tra Iran e Usa sulla questione degli ostaggi americani; *3 maggio 1982*: muore in un incidente aereo il ministro degli esteri Mohamed ben Yhaia che stava trattando una soluzione pacifica del conflitto fra Iraq e Iran; *26 febbraio 1983*: Bendjedid Chadji incontra Hassan II del Marocco e si riallacciano relazioni diplomatiche (n.d.r.).

*5 - 16 novembre 1955*: Mohammed ben Yussuf rientra dall'esilio e due giorni dopo sale al trono con il nome di Mohammed V; *2 marzo 1956*: la Francia riconosce l'indipendenza del Marocco dopo 44 anni di protettorato; *7 aprile 1956*: anche la Spagna riconosce l'indipendenza, pur mantenendo l'enclave di Ifni, il Sahara occidentale e le città di Ceuta e Melilla; *1957-1960*: la ricostruzione sociale ed economica del Paese è resa precaria dall'incapacità del partito di governo, l'Istiqlal, di rappresentare le istanze riformistiche del popolo marocchino e dall'assenza di una costituzione; *1959*: l'Istiqlal subisce una scissione a sinistra. Nasce l'Unione nazionale forze popolari (Unfp) diretta da Mehdi ben Barka e Abderrahim Bouabid; *1960*: il partito comunista di Ali Yata viene dichiarato illegale; *26 febbraio 1961*: muore Mohammed V, gli succede il figlio Hassan II. La morte del Re è all'origine di una serie di contrasti interni, accentuati dalle tendenze assolutistiche del nuovo sovrano; *dicembre 1962*: è approvata la costituzione; *1963*: scontri armati alle frontiere con l'Algeria. Le divergenze tra i due Paesi verranno sanate nel 1969 in seno all'Oua, ma l'antagonismo con Algeri resterà una costante della politica marocchina. Si radicalizza intanto l'opposizione alla monarchia: aumenta lo scontento fra le masse urbane e rurali e fra gli intellettuali; *marzo 1965*: insurrezione popolare a Rabat e a Casablanca; *7 giugno 1965*: viene abrogata la costituzione e dichiarato lo stato di emergenza; *ottobre 1965*: viene rapito e ucciso Mehdi ben Barka, prestigioso leader dell'opposizione; *1969*: la Spagna restituisce al Marocco l'enclave di Ifni; *luglio 1971*: il sovrano sfugge a un attacco sferrato durante una festa nella reggia estiva di Skhirat. Il generale Medbuh e il colonnello Ababu, organizzatori del complotto, vengono giustiziati; *agosto 1972*: l'aereo di Hassan II viene mitragliato nel cielo del Marocco. Ancora una volta il sovrano riesce a salvarsi. Il ministro della difesa, generale Oufkir, responsabile del fallito colpo di stato, si suicida. I due attentati costringono il sovrano a rivedere la sua politica: procede a una nuova distribuzione di terre ai contadini, approva il ritorno a un sistema costituzionale e consente una cauta apertura ai partiti dell'opposizione. In politica estera promuove più stretti legami con i Paesi arabi, islamici e africani; *6 ottobre 1973*: durante il conflitto arabo-israeliano, il Marocco invia alcuni reggimenti che combattono sul Golan; *1974*: il partito comunista marocchino, disciolto una prima volta, nel 1960 e una seconda nel 1968, torna alla legalità come Partito del progresso e del socialismo (Pps). Nello stesso anno Abderrahim Bouabid si dissocia dall'Unfp e costituisce l'Usfp (Unione socialista delle forze popolari) che si situa più a sinistra. Dopo lunghe trattative con la Spagna il

Marocco ripropone alle Nazioni Unite le sue rivendicazioni nazionali sul Sahara occidentale; *31 ottobre 1975*: Hassan II organizza una spettacolare manifestazione popolare per costringere Madrid ad abbandonare il Sahara: la Marcia verde, cui partecipano oltre 350.000 marocchini disarmati, varca i confini meridionali del Paese; *14 novembre 1975*: accordo a Madrid tra la Spagna, che si impegna a lasciare il Sahara conservando alcuni privilegi economici, il Marocco, che si annette due terzi della regione (ricca di fosfati), e la Mauritania, che occupa il sud (ricco di ferro); *26 febbraio 1976*: alla data stabilita gli spagnoli si ritirano. La spartizione dell'ex Sahara spagnolo non è riconosciuta dalle Nazioni Unite e dall'Oua; *novembre 1976*: il Polisario (Fronte popolare di liberazione della Sagua el-Hamra e del Rio de Oro), fondato nel maggio del 1973 e appoggiato dall'Algeria e dalla Libia, rivendica l'indipendenza dell'ex Sahara spagnolo e proclama la Rasd (Repubblica araba sahraui democratica). La guerriglia si trasforma ben presto in un conflitto di vaste proporzioni, sul quale Hassan II fa leva per ricomporre le divisioni interne e guadagnare consensi. Nello stesso anno il consiglio dei ministri dell'Oua riconosce il Fronte Polisario; *novembre 1976*: elezioni comunali; *giugno 1977*: elezioni politiche per la costituzione di un nuovo parlamento. I risultati premiano il partito filo-monarchico degli indipendenti, che conquista 141 seggi su 264; 49 seggi vanno all'Istiqlal, 44 al Movimento popolare (sostenuto dai berberi), 16 all'Usfp, 1 ai comunisti e 13 ad altri gruppi. La guerra nel Sahara si fa sempre più aspra e tiene impegnato l'esercito marocchino. Le spese militari assorbono percentuali sempre più elevate del bilancio dello Stato; *12 luglio 1978*: la Mauritania, in seguito a una crisi politica internazionale, firma una tregua con il Polisario; *5 agosto 1979*: accordo ad Algeri tra la Mauritania e il Polisario; *11 agosto 1979*: il Marocco assume l'amministrazione della parte meridionale del Sahara occidentale. La regione diviene la quarantesima provincia del regno; *1980*: Hassan II propone un vertice dei capi di stato e di governo di tutti i Paesi sahariani al fine di elaborare una politica e una gestione comune delle risorse umane e materiali del territorio; *23 marzo 1980*: incontro in Vaticano tra Giovanni Paolo II e Re Hassan in qualità di presidente del Comitato per al-Qods (Gerusalemme); *settembre 1982*: Hassan II svolge un ruolo di primo piano, con Re Hussein di Giordania e Re Fahd d'Arabia Saudita, nell'elaborazione del piano di pace per il Medio Oriente approvato al vertice di Fes. Liberatosi del pesante giogo coloniale, il Marocco ha tuttavia mantenuto legami privilegiati con l'Europa occidentale e ha sviluppato negli ultimi anni rapporti di amicizia e di cooperazione con gli Stati Uniti, solo in parte bilanciati da un accordo commerciale trentennale siglato con l'Urss nel dicembre 1977. Gli Usa rappresentano per Rabat la principale fonte di finanziamenti e di forniture militari, indispensabili per sostenere lo sforzo bellico nel Sahara e per far fronte alle difficoltà economiche. Il Marocco, viceversa, per la sua posizione strategica sullo stretto di Gibilterra, costituisce un anello di fondamentale importanza nel sistema difensivo occidentale. Paese a un tempo arabo e africano, il regno marocchino è diventato un centro nodale dell'interscambio economico e culturale tra le due aree geografiche. Schierato con i Paesi arabi moderati o filo-occidentali, ha spesso svolto un ruolo decisivo nel risolvere i conflitti tra gli Stati della regione, anche se non è mai riuscito a risolvere lo stato di tensione con l'Algeria e la Libia, alleate del Fronte Polisario. Rabat sostiene attivamente la causa palestinese. In politica interna, il lento e contraddittorio processo di democratizzazione delle istituzioni si scontra con la difficile realtà economica e sociale e con il permanente stato di conflittualità nelle regioni sahariane (n.d.r.).

6 - In Algeria, negli ultimi anni, le bocciature all'esame di maturità sono state dell'80%; i giovani pertanto vanno allo stadio a vedere le partite di calcio o a bere birra o nelle moschee nuove dove si prepara il Fronte Islamico di Salvezza.

7 - Nel 1988 in Algeria la società civile si è ribellata, vi sono stati centinaia di morti nelle strade, ma si è ottenuta la libertà di stampa e di associazionismo. Ciò tuttavia ha generato anche l'assoluta emergenza del movimento fondamentalistico musulmano.

8 - Nei Paesi musulmani l'Islàm è la religione di Stato e tutta la struttura di trasmissione dell'Islàm come religione, cultura e sistema socio-politico, alle nuove generazioni passa tramite il sistema scolastico, i mass-media e i tribunali.

9 - In particolare operano per rendere le leggi conformi alla Sharī'a (Corano, Sunna, scuola hanbalita wahhâbita), esigendo soprattutto che venga applicata nei settori più emblematici: quello dello statuto personale (diritto della famiglia) poligamia, ripudio, discriminazione religiosa, sociale (velo); quello del codice penale islamico (taglione, lapidazione dell'adultero, ripudio, morte dell'apostata, ecc.).